

Le caratteristiche della poesia



Metodi e fantasia
Beatrice Panebianco, Antonella Varani © 2012

Paolo Carbone Alberto Calzi 2

La poesia lirica

- nata in Grecia nel VI secolo a.C.
- così chiamata perché inizialmente accompagnata dalla musica della lira
- esprime emozioni e sentimenti

Significante e significato

- **significante** → successione di **suoni o segni** grafici che costituiscono la parola
fiume → f + i + u + m + e
- **significato** → **immagine concettuale** collegata a una determinata sequenza di segni o suoni
fiume → l'idea di fiume

Significato = suono – segno della parola

Significato = senso della parola

Rapporto convenzionale tra significante e significato = essi si riferiscono allo stesso concetto (significato), ma a volte capita che può essere espresso in parole diverse: Es. Semaforo Rosso

Significante: semaforo rosso

Significato: fermarsi

Denotazione e connotazione

Il significato delle parole può assumere due diversi valori

- **valore denotativo** → la parola definisce una precisa realtà (**significato letterale**), senza incertezze o ambiguità
fiume → un corso d'acqua che scorre verso il mare
- **valore connotativo** → la parola, entrando in contatto con altre parole si arricchisce di significato (**significato simbolico o metaforico**)
fiume di pensieri → allude a una realtà psicologica

La connotazione ci permette di fare nuove interpretazioni di una poesia

Io lirico e interlocutore

- **io lirico (l'io narratore nella poesia e può essere diverso dall'autore della poesia) →** voce di un io fittizio creato dall'autore:
 - parla in prima persona ed esprime il proprio modo di sentire
 - è distinto dall'autore reale
- **interlocutore →** "tu" immaginario a cui si rivolge l'"io" lirico:
 - il lettore
 - o un personaggio determinato
 - o un concetto personificato

Io lirico = l'autore reale (in poesia e nella prosa) è diverso dal narratore, ma a volte può coincidere (ES. Manzoni in terza persona è sia autore che il narratore)

Interlocutore = il lettore può coincidere con l'interlocutore o no

Il linguaggio figurato



Le parole-chiave e i campi semantici

parole chiave → contengono le chiavi di lettura (**concetti di fondo** della poesia) del componimento poetico

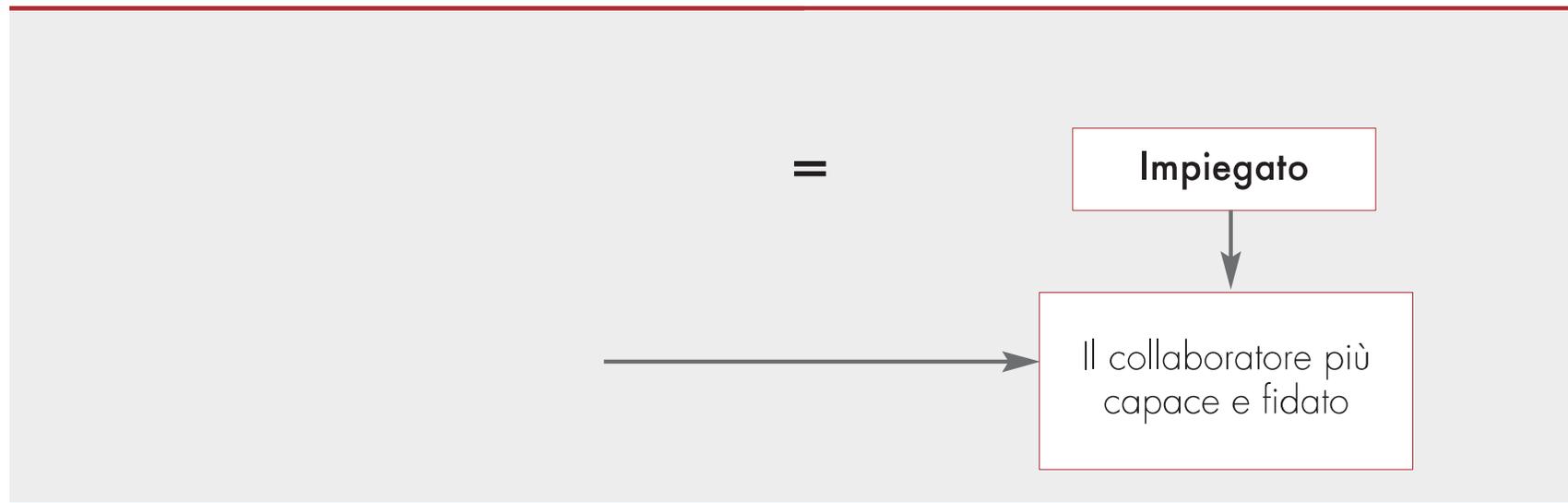
campi semantici → insiemi di parole o espressioni affini per significato che rimandano a un unico concetto

campi semantici opposti: es. mito di Orfeo:

- luce-buio
- alto-basso
- gioia-dolore

Le figure retoriche

figure retoriche → espressioni che attribuiscono alle parole un significato diverso da quello letterale (**servono per la connotazione**)



A. Figure retoriche di significato

figure retoriche di significato (primo gruppo) → comportano un trasferimento di significato da un'espressione a un'altra

Le principali sono:

Similitudine

Metafora

Sinestesia

Metonimia

Sineddoche

Personificazione

Analogia

Iperbole

Antitesi

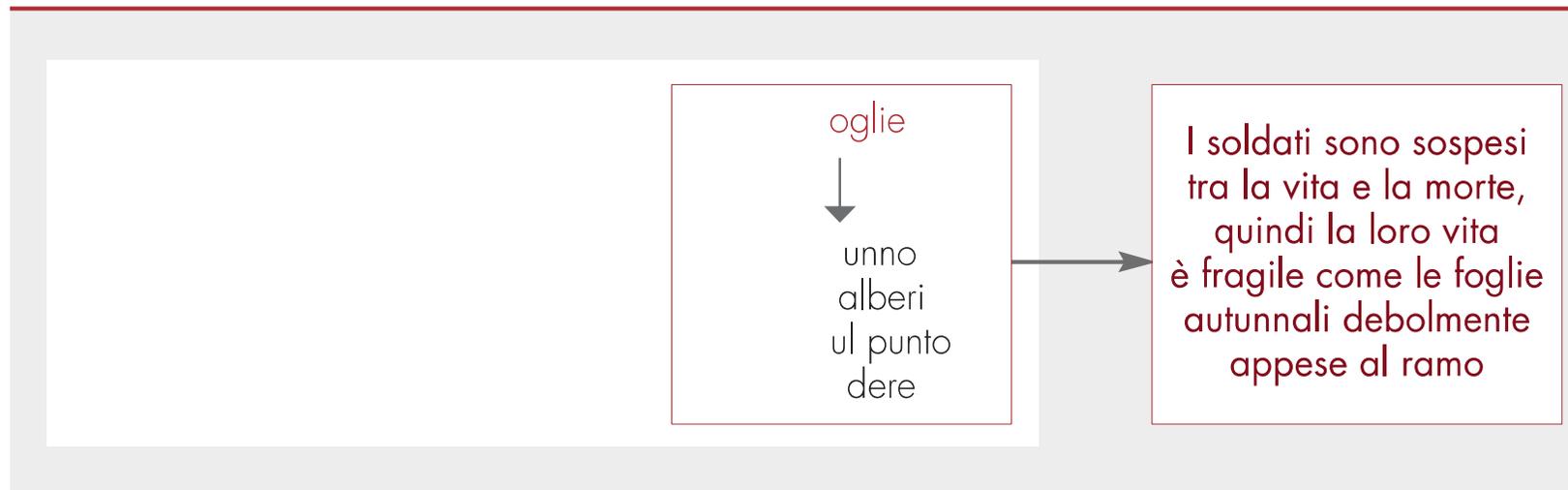
Ossimoro

1. Similitudine

- **similitudine** → mette in relazione due immagini **collegate fra loro da avverbi o locuzioni avverbiali**:

così... come; tale... quale; a somiglianza di

Si sta **come** / d'autunno / sugli alberi / le foglie (G. Ungaretti)



La similitudine è diversa dal paragone perché i termini sono interscambiabili, il **come** (o altre locuzioni) è **obbligatorio**

2. Metafora

metafora → similitudine abbreviata in cui non è esplicitato il tratto che accomuna i due termini

Marco è veloce come un fulmine → similitudine

Marco è un fulmine (oppure: “è un fulmine”: sopprimendo il termine reale) → metafora

Alla sabbia del tempo urna la mano / era, clessidra il cor mio palpitante (G. D’Annunzio)



Lo scorrere del tempo,
che in fretta fugge via
come fa la sabbia
dalla mano che la
contiene simile a una
clessidra, è avvertito
dal mio animo
con sgomento

Se, invece, manca la particella di paragone ma c’è un significato allora è presente una metafora.

In una metafora possono essere presenti entrambi i termini del confronto oppure solo quello simbolico (ES. è un fulmine).

Quindi, in sostanza, la metafora è un paragone abbreviato

3. Sinestesia

sinestesia → accostamento di termini (aggettivo + sostantivo o aggettivo + aggettivo) che si riferiscono a **campi sensoriali diversi** (tatto, olfatto, vista, udito, gusto)

Esistono profumi freschi come / carni di bimbo, dolci come gli oboi / e verdi come praterie (C. Baudelaire)



ES. Il nero silenzio
visivo + uditivo

4. Metonimia

metonimia

associazione di due termini secondo precise relazioni qualitative:

- l'effetto per la causa

o gli studi leggiadri / talor lasciando e le sudate carte (G. Leopardi)

(le carte che provocano sudore per la fatica dello studio)

Le carte = studio => Causa

Effetto = sudore => Fatica

||

Metonimia

- l'astratto per il concreto

La gioventù del loco / lascia le case e per le vie si spande (G. Leopardi)

(i giovani)

- il contenente per il contenuto

E il suo nido è nell'ombra che attende (G. Pascoli)

(i rondinini che aspettano nel nido)

L'opera per l'autore, per esempio nell'espressione *è stato ritrovato il Monet rubato l'anno scorso*, con il termine Monet si intende un'opera del pittore.

Lo strumento per la persona che lo usa, per esempio con l'espressione *è la racchetta migliore d'Italia*, si intende il miglior giocatore di tennis del paese. Un modo di dire popolare è *essere una buona forchetta*, intendendo con ciò una persona che ama mangiare.

La materia per l'oggetto, come il termine *ferro* usato al posto di «spada» o il termine *legno* usato al posto della parola «barca». Virgilio nell'*Eneide*, scrive: *Nettuno vide i legni di Enea*, cioè vide le imbarcazioni dell'eroe Enea

Differenza tra metafora e metonimia: la metafora è simbolica, mentre la metonimia è concreta. Entrambe, però, sono sostituzioni di parole con altre.

Esempi:

Il legno di un re => metafora, non è reale

Il legno di Ulisse navigò oltre le colonne d'Ercole => metonimia (materia per oggetto)

Il tetto del fratello di Foscolo => metonimia (= casa= materiale) e metafora (=casa = famiglia): **attenzione: metonimia e metafora possono essere insieme**

5. Sinèdoche

sinèdoche → l'associazione di due termini secondo precise relazioni quantitative:

- **la parte per il tutto**

Il mare è solcato da vele
(navi)

La metonimia è come la sinèdoche, ma la sinèdoche è più specifica

- il genere per la specie

Il felino raggiunse la preda
(il gatto)

- il singolare per il plurale

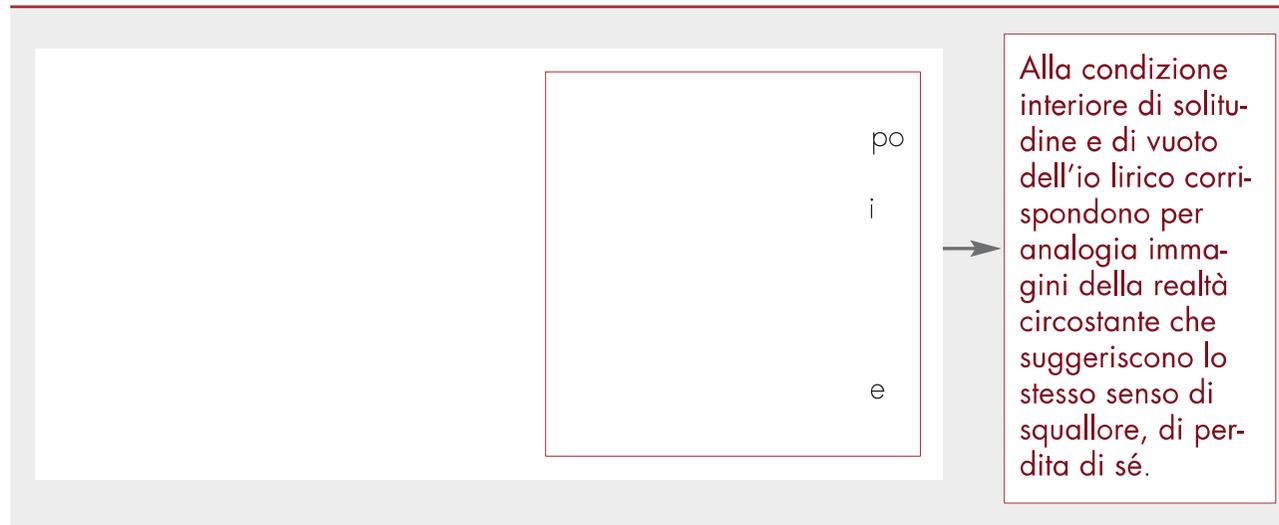
Il democratico non accetta la prepotenza
(tutti coloro che sono democratici)

- Un numero determinato per l'intero, come nell'espressione *durerà per mille anni*, nella quale *mille anni* significa un tempo lunghissimo, e non mille anni esatti

7. Analogia

analogia → paragone tra due termini distanti per significato

Anche questa notte passerà / Questa solitudine in giro / titubante ombra di fili tranviari / sull'umido asfalto / Guardo
le teste dei brumisti / nel mezzo sonno / tentennare
(G. Ungaretti)



Non confondere con la metafora (che identifica i termini senza il come)

1) Analogia = accosta semplicemente: e
“un casolare, un ala di gabbiano” 2) “un
casolare è come un’ala di gabbiano”
(similitudine) 3) “ala di gabbiano”
(metafora, quindi è sottinteso il casolare
oppure: “il casolare è un’ala di gabbiano”)

La similitudine ha sempre la particella
come; la metafora può sopprimere il
termine reale.

6. Personificazione e 8. Iperbole

personificazione → il considerare un concetto astratto come una persona (di solito la Natura)

Italia mia, benché 'l parlar sia indarno / a le piaghe mortali / che nel bel corpo sì spesso veggio (F. Petrarca)

iperbole → espressione di un concetto in termini eccessivi e non verosimili (= esagerazione)

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale (E. Montale)

9. Antitesi e 10. Ossimoro

antitesi → accostamento sintattico di concetti contrastanti

Ma dunque esisto! O strano! / Vive tra il Tutto e il Niente / quella cosa vivente / detta guidogozzano! (G. Gozzano)

ossimoro → accostamento di due parole i cui significati si contraddicono

E le campagne imperla il dolce gelo (T. Tasso)

L'antitesi è simile all'ossimoro, ma **l'antitesi è più lunga ed utilizza due concetti e sono separati**, mentre l'ossimoro utilizza **solamente due parole contrapposte (es. 2 aggettivi) e unite**

B. Figure retoriche dell'ordine delle parole

figure retoriche dell'ordine delle parole (2° tipo) → comportano la modifica del normale ordine sintattico (soggetto + verbo + oggetto + complementi)

le principali sono:

Inversione

Iperbato

Anticipazione

Anafora

Chiasmo

Climax

Anticlimax

1. Inversione

inversione → alterazione dell'ordine sintattico della frase:
per dare risalto a un termine lo si colloca a inizio o a fine verso

Sempre caro mi fu quest'ermo colle (G. Leopardi)

(Questo colle solitario mi fu sempre caro)



l'inversione mette in risalto il sentimento del poeta e il luogo

L'inizio e la fine del verso sono i punti più sensibili e importanti nelle poesie. Se l'autore vuole evidenziare delle parole in quei punti lo fa con delle particolari tecniche (ES. Enjambement).

Inversione = parola generica che ha nomi particolari seconda del tipo (4 casi in cui 2 parole vengono invertite):

- Il **chiasmo** è incrociato, coinvolge 4 parole e un verbo lungo. Queste 4 parole devono essere di due categorie diverse, ES. verbo e aggettivo o nome e verbo;
- **Ipallage** da "Ipo" = è solito quando una parola viene collegata ad una parola a cui sarebbe collegata per significato ma ad un'altra ; ES. Le mura di Roma (Virgilio), alto dovrebbe essere collegato a mura, non a Roma.
- **Iperbato** = inserisco una frase o una sola parola tra due parole (collegate) e quindi le scollego
- **Anastrofe**: inversione **solo di 2 parole.**

2. Iperbato

iperbato → inserimento **di uno o più elementi di frase** tra altri due elementi (parole) che dovrebbero stare uniti

E tutti l'ultimo sospiro / mandano i petti alla fuggente luce (U. Foscolo)

(E tutti i petti mandano l'ultimo sospiro alla fuggente luce)



Un altro tipo di inversione è **l'anastrofe** (=inversione **di solo due parole**)

Differenza tra anastrofe e iperbato: l'iperbato spezza due parole e tra loro ne inserisce una terza o una frase; l'anastrofe riguarda solo due parole

3. Anticipazione

anticipazione → anticipazione (di solito anticipato ad inizio verso) di un elemento della frase, di solito un complemento

All'incredulo sguardo ti staccasti / un po' incerta dall'altro marciapiede (C. Sbarbaro)

(Ti staccasti all'incredulo sguardo un po' incerta dall'altro marciapiede)



L'anticipazione mette in evidenza la reazione dell'io lirico di fronte al gesto della donna

4. Anafora

anafora → ripetizione di **una parola o di un gruppo** di parole all'inizio di versi successivi oppure tra versi non successivi.

Come questa pietra
del S. Michele
così fredda
così dura
così prosciugata
così refrattaria
così totalmente
disanimata

(G. Ungaretti)

L'anafora non inserisce, ma ripete una o più parole all'inizio di almeno due versi, il contrario dell'anafora è l'**epifora** cioè la **ripetizione di una o più parole alla fine** di almeno due versi

5. Chiasmo

- **chiasmo** → disposizione incrociata di elementi in frasi corrispondenti

Trema un ricordo nel ricolmo secchio,
nel puro cerchio un'immagine ride

(E. Montale)

A Trema (**predicato**)
nel puro cerchio (**compl. di luogo**)
B un'immagine (**soggetto**)



B un ricordo (**soggetto**)
nel ricolmo secchio (**compl. di luogo**)
A ride (**predicato**)

Il chiasmo è l'inversione di verbo e nome, ma ci sono anche chiasmi che invertono nome e aggettivo: 1) V+N+N+V 2) Agg.+N+N+agg. 3)Ecc.

6. Climax e 7. Anticlimax

climax → disposizione di frasi, sostantivi e aggettivi secondo un ordine basato sulla **crescente intensità** del loro significato

Da me, da solo, solo e famelico
(G. Pascoli)

Il climax aumenta la tensione fino alla
spannung= ultima parola del climax



O

anticlimax → disposizione di frasi, sostantivi e aggettivi secondo un ordine basato sulla **decescente intensità** del loro significato

E mi dicono, Dormi! / mi cantano, Dormi! sussurrano, / Dormi! bisbigliano, Dormi!
(G. Pascoli)

L'anticlimax, invece, parte dalla spannung e
diminuisce



bisbigliano

La metrica



1. Il verso

verso: unità metrica basilare di un componimento poetico

è caratterizzato:

- dal **numero di sillabe** da cui è composto
- dal **ritmo** dato dalla posizione degli accenti e dalle **pause** interne ad esso (*cesure*).

2. La classificazione dei versi

i versi prendono nome dal numero di sillabe che lo compongono:

- 2 sillabe → binario / bisillabo
- 3 sillabe → ternario / trisillabo
- 4 sillabe → quaternario / quadrisillabo
- 5 sillabe → quinario
- 6 sillabe → senario
- 7 sillabe → settenario
- 8 sillabe → ottonario
- 9 sillabe → novenario
- 10 sillabe → decasillabo
- 11 sillabe → endecasillabo

3. L'accento tonico

il verso può essere:

- **piano** → ultima parola del verso piana (accento sulla penultima sillaba)
e / di / pie/tà / pro/fòn/da (A. Manzoni)
- **sdrucchiolo** → ultima parola del verso sdrucchiola (accento sulla terzultima sillaba)
dal/le / squar/cia/te / nù/vo/le (A. Manzoni)
- **tronco** → ultima parola del verso tronca (accento sull'ultima sillaba)
di / più / se/re/no / dì (A. Manzoni)

Raramente ci sono parole bisdrucchiole (=accentate sulla penultima sillaba ES. Stùdiatelo)

N.B.: le sillabe si contano dal fondo

La metrica

Versi piani, sdruccioli, tronchi • Nel contare le sillabe dei versi si possono riscontrare i seguenti casi.

- Se l'ultima parola è piana (accento sulla penultima sillaba), il numero di sillabe si ottiene applicando la regola generale e il verso si definisce «piano»:

e / di / pie/tà / pro/fòn/da (A. Manzoni)

7 sillabe = settenario piano
(accento tonico sulla 6)

1	2	3	4	5	6	7
e	di	pie	tà	pro	fòn	da

- Se l'ultima parola è sdrucciola (accento sulla terzultima sillaba), si conta una sillaba in meno rispetto a quelle effettivamente presenti e il verso si definisce «sdrucciolo»:

dal/le / squar/cia/te / nù/vo/le (A. Manzoni)

8 sillabe - 1 = settenario sdrucciolo
(accento tonico sulla 6, non si conta l'ultima sillaba)

1	2	3	4	5	6	7	0
dal	le	squar	cia	te	nù	vo	le

- Se l'ultima parola è tronca (accento sull'ultima sillaba), si aggiunge nel contare una sillaba che di fatto non c'è e il verso si definisce «tronco»:

di / più / se/re/no / di. (A. Manzoni)

6 sillabe + 1 = settenario tronco
(accento tonico sulla 6, si aggiunge 1 = 7 anche se la settima sillaba non esiste)

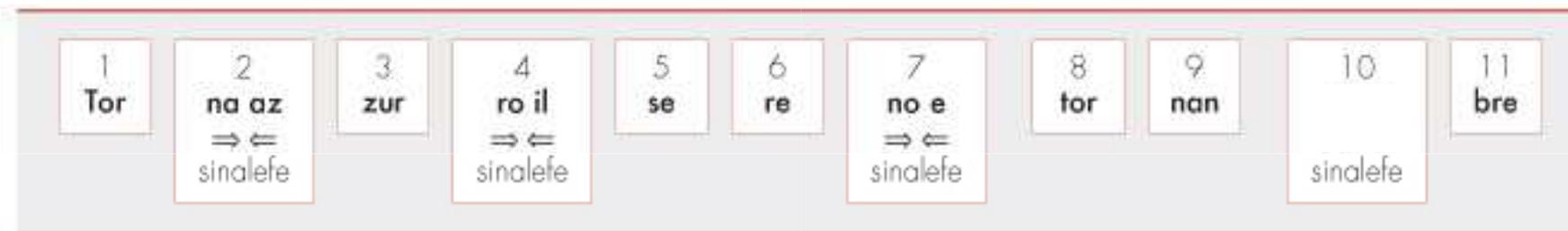
1	2	3	4	5	6	7
di	più	se	re	no	di	+1

Nel verso sdrucciolo si conta una sillaba in meno perché fa testo la parola piana

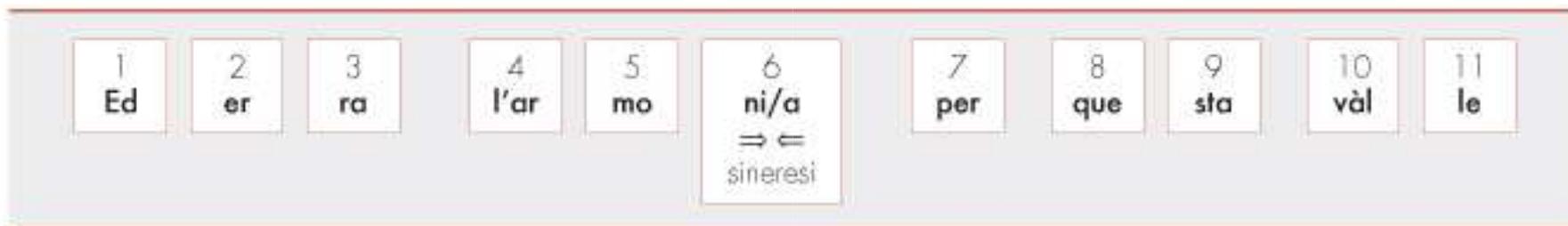
La sillaba in più da contare nel verso tronco (al contrario della sdrucciola) si conta perché la parola tronca sembra una parola completa, cioè mancante di una sillaba che deve essere aggiunta al testo (per questo fa riferimento sempre al verso piano)

4. Fusione di sillabe

- **1A. Sinalefe** → fusione di due sillabe/vocali quando una parola finisce per vocale e la successiva inizia per vocale (cioè **tra 2 parole diverse**)



- **1B. Sineresi** → fusione di due vocali all'interno della **stessa parola**



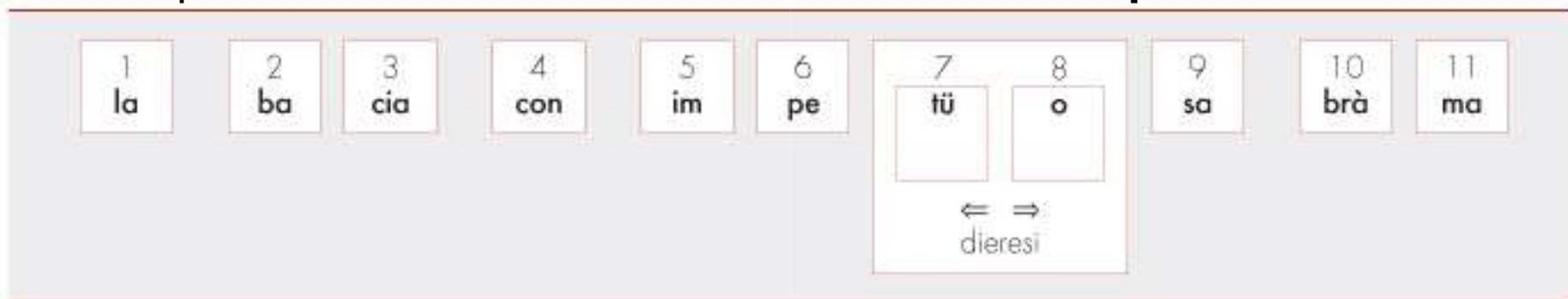
Se si incontrano due vocali bisogna sempre unirle o dividerle

5. Scissione di sillabe

- **dialefe** → separazione di due vocali se la vocale finale di una parola è accentata e la parola che segue inizia per vocale (**tra 2 parole diverse**)



- **dieresi** (segnalata da due punti posti sopra la prima vocale) → separazione di due vocali all'interno della **stessa parola**



Piana

Piana

Piana

Piana

Tipo di verso	Numero di sillabe	Accento ritmico	Esempio
Binario / Bisillabo	2	L'accento ritmico cade sulla 1 ^a sillaba	pià /no fràn /ta (G. Ungaretti)
Ternario / Trisillabo	3	L'accento ritmico cade sulla 2 ^a sillaba	La / mòr /te si / scón /ta vi/ vèn /do (G. Ungaretti)
Quaternario / Quadrisillabo	4	L'accento ritmico cade sulla 1 ^a sillaba (non sempre) e sulla 3 ^a	Sé /d'a/ mó /re pèr /di il / fió /re (T. Solera) Da/mi/ gél /la Tut/ta bél /la (G. Chiabrera)
Quinario	5	L'accento ritmico può cadere sulla 1 ^a o sulla 2 ^a e sulla 4 ^a sillaba	Vi /va Ar/lec/ chì /ni e / bu/rat/ ti /ni (G. Giusti) Òc /chi a/mo/ ró /si, mie / stél /le a/ mà /te (G. Chiabrera)
Senario	6	L'accento ritmico cade sulla 2 ^a e sulla 5 ^a sillaba	nel / tèm /po / che / tà /ce (G. Pascoli)
Settenario	7	L'accento ritmico cade sulla 6 ^a sillaba e uno o due accenti mobili (sulla 1 ^a , la 2 ^a , la 3 ^a o la 4 ^a)	nel/la / sé /ra au/tun/ nà /le io / lèn /to / vìn /to e / só /lo (D. Campana) Tra / le / ros/ sá /stre nú /bì stor/mi d'uc/ cél /li né /ri com' é /su/li pen/ sié /ri nel vé /spe/ro mi/ grár (G. Carducci)
Ottonario	8	L'accento ritmico cade sulla 3 ^a e sulla 7 ^a sillaba	lun/go un / dól /ce / ru/scel/ lèt /to (G. Chiabrera)
Novenario	9	L'accento ritmico, nella forma più comune, cade sulla 2 ^a , sulla 5 ^a e sulla 8 ^a sillaba	tra/ fit /to / dà un / ràg /gio / di / só /le (S. Quasimodo)
Decasillabo	10	L'accento ritmico cade sulla 3 ^a , sulla 6 ^a e sulla 9 ^a sillaba	Ri/tor/ nà /va u/na / rón /di/ne al / tét /to (G. Pascoli)
Endecasillabo	11	L'accento ritmico cade fisso sulla 10 ^a sillaba e gli altri accenti sono mobili (per esempio 6 ^a e 10 ^a ; 1 ^a , 4 ^a , 6 ^a , 10 ^a ; 2 ^a , 6 ^a , 10 ^a ; 4 ^a , 8 ^a e 10 ^a ; 4 ^a , 7 ^a e 10 ^a molto raro)	Nel / mèz /zo / del / cam/ mìn / di / no/stra / vi /ta Mi / ri/tra/ vài / per / u/na / sél /va o/ scù /ra (Dante)

È obbligatorio mettere l'accento sulla penultima sillaba, invece quello sulla sillaba è facoltativo (varia in base alla lunghezza del verso)

6. Il ritmo

ritmo (dal gr. *rytmós*, successione)



ripetizione cadenzata degli accenti che caratterizzano il verso

può essere:

- **veloce** (accenti ravvicinati)
- **lento** (accenti distanziati o nella stessa posizione)
- **vario** (accenti in posizione mobile)

La metrica

Landamento ritmico dei versi può essere da veloce (accenti frequenti e ravvicinati) a lento e cadenzato (accenti ritmici lontani e rari) come nei seguenti esempi.

- Ritmo veloce con accenti ravvicinati e impressioni che si succedono rapidamente (*di quà di là di giù di sù li ména*, Dante Alighieri).
- Ritmo martellante (*L'han giuráto. Li ho vísti in Pontída / convenúti dal mónte e dal piáno*, G. Berchet).
- Ritmo lento e pacato con accenti distanziati (*e chiàro nella vàlle il fiume appàre*, G. Leopardi) oppure con accenti sempre nelle medesime posizioni (1^a, 4^a, 8^a, 10^a sillaba: *Voi ch'ascoltáte in rime spàrse il suòno / di quei sospìri ond'io nudriva 'l còre / in sul mio prìmo giovenìle erróre*, F. Petrarca) o anche rafforzato dall'espressione iniziale (*già tàce ogni sentièro e pei balcòni / ràra tralùce la nottùrna làmpa*, G. Leopardi).
- Ritmo disteso e quasi prosastico (*Sei quasi brútta, priva di lusínga / nelle tue vésti quasi campagnóle*, G. Gozzano). Sono così varie da non essere riconosciuti, quindi sembrano parole
- Ritmo vario con posizione mobile degli accenti (4^a e 6^a; 2^a e 6^a; 4^a e 6^a; 2^a e 6^a sillaba: *Dolce declìna il sóle / dal giòrno si distacca / un cielo tròppo chiaro / diràma solitudine*, G. Ungaretti).

7. La cesura e l'*enjambement*

- **cesura** → **pausa (per il respiro)** interna che divide il verso in due unità più piccole (*emistichi*) ↓
Oggi non faccio nulla. // Faccio festa. (U. Saba)

La cesura corrisponde al **respiro del poeta** (= il cantante o il poeta ha bisogno di respirare)

Oppure contraddice la pausa sintattica per mettere in risalto una parola-chiave:

e di terra la forma e // la speranza. (A. Onofri)

La cesura può esserci anche con una congiunzione

O, ancora, potenzia il significato della parola che la precede e che la segue:

per far piú bello // l'ultimo trofeo (U. Foscolo)

Oppure la cesura può isolare due parole

8. La cesura e l'*enjambement*

- ***enjambement*** (dal fr. *enjamber*, scavalcare) → quando la frase di un verso **continua nel successivo**

Move la greggia oltre pel campo, e **vede**

→ **greggi, fontane ed erbe** (G. Leopardi)

La pausa di fine verso e l'*enjambement* • Ma la pausa più incisiva si stabilisce alla fine di ogni verso e chiude di solito una frase di senso compiuto:

Ho parlato a una capra.

Era sola sul prato, era legata. (U. Saba)

La metrica

Enjambement = Spezzatura / Inarcatura

Per fare sentire un enjambement a fine verso devo fare una sospensione con al fine del verso (suspance) e poi collegarla con la parola a capo: NON DEVO FARE UN'INTERRUZIONE

Se, invece, la frase di un verso continua nel successivo e la pausa di fine verso si sposta su parole che costituiscono un'espressione sintattica unitaria (nome-aggettivo, verbo, preposizione-nome, predicato-soggetto, predicato-complemento oggetto), si verifica un *enjambement*, parola francese che equivale a «inarcatura» (da *enjambrer*, scavalcare): la voce tende a inarcarsi e a legare la fine del verso con l'inizio di quello successivo.

L'*enjambement* conferisce un rilievo particolare alle parole così separate e contemporaneamente introduce una sorta di sospensione che dilata il ritmo della frase.

Leggendo gli esempi, se si rispettasse soltanto l'unità sintattica della frase si annullerebbe la pausa di fine verso; per seguire, invece, l'unità ritmica del verso si deve fare una breve pausa prima dell'«a capo», lasciando momentaneamente sospeso il senso della frase.

Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete (G. Leopardi)	aggettivo-nome
Move la greggia oltre pel campo, e vede greggi, fontane ed erbe (G. Leopardi)	predicato verbale- complemento oggetto
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge questo reo tempo, e van con lui le torme delle cure onde meco egli si strugge; e mentre io guardo la tua pace, dorme quello spirito guerrier ch'entro mi ruggie. (U. Foscolo)	predicato-soggetto predicato-soggetto
Nella mia giovinezza ho navigato lungo le coste dalmate. Isolotti a fior d'onda emergevano , ove raro un uccello sostava intento a prede (U. Saba)	soggetto-predicato aggettivo-nome
[...] E pur mi giova la ricordanza, e il noverar l'etate del mio dolore. [...] (G. Leopardi)	predicato verbale-soggetto termine cui si riferisce il complemento di specificazione

Suoni e composizioni poetiche



1. La rima

rima → identità del suono finale di due versi

Tipo di rima	Schema
Baciata	AABB oppure solo AA
Alternata	ABAB
Incrociata	ABBA
Incatenata	ABA BCB CDC
Ripetuta	ABC ABC opp ABCD ABCD

2. Tipo di rima

- **rimalmezzo** → almeno una rima è interna ai versi (**è tra 2 versi**) e coincide con la cesura
Odi greggi belar, // muggire armenti;
gli altri augelli contenti, a gara insieme (G. Leopardi) Almeno una è a metà
- **rima interna** → l'ultima parola del verso rima con una interna **allo stesso verso**
E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare (G. Pascoli) Secondo alcuni studiosi la rima al mezzo
e quella interna sono la stessa cosa
- **rima ipermetra** → una parola piana rima con una sdrucciola, la quale ha una sillaba in più rispetto alla misura del verso. La sillaba in più viene considerata parte del verso successivo e non fa rima con la parole piana precedente.
- Es. Nelle crepe del suolo o su la véccia
sipar le file di rose formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intréccia(no)
a sommo di minuscole biche (E. Montale) La sillaba "no" non fa rima, e si conteggia con il verso
dopo, a meno che non ci sia una sinalefe tra la sillaba
"no" e l'inizio del verso successivo (e in questo caso la
sillaba si unisce a quella dopo del verso successivo e non
si conta)

3. Versi sciolti e versi liberi

- **versi sciolti** → versi della **stessa misura** ma **senza schema** di rime
- **versi liberi** → versi di **diversa lunghezza** e **nessuno schema** di rime

Versi sciolti (endecasillabi)

E di quell'altra volta mi ricordo
che la sorella, bambinetta ancora,
per la casa inseguivi minacciando.
Ma raggiuntala che strillava forte
dalla paura, ti mancava il cuore:
t'eri visto rincorrere la tua
piccola figlia e, tutta spaventata,
tu vacillando l'attiravi al petto
e con carezze la ricoveravi
tra le tue braccia come per difenderla
da quel cattivo ch'eri il tu di prima.

(C. Sbarbaro)

Versi liberi

Signori! Ha principio la vendita
delle mie idee.
Avanti! Chi le vuole?
Idee originali
a prezzi normali.
Io vendo perché voglio
raggomitolarmi al sole
come un gatto
a dormire fino alla consumazione
de' secoli. Avanti! L'occasione
È favorevole. Signori!
Non ve ne andate, non ve ne andate;
vendo a così poco prezzo!

(S. Corazzini)

4. Figure di suono (terzo tipo)

Assonanza	→	Uguaglianza di vocali in parole finali di due versi dall'ultimo accento in poi
Consonanza	→	Uguaglianza di consonanti in parole finali di due versi dall'ultimo accento in poi
Allitterazione	→	Ripetizione di suoni o gruppi di suoni in parole diverse
Onomatopea	→	Parola che riproduce o evoca suoni o rumori della natura (es. mucca da "muu")
Paronomasia	→	Accostamento di parole dal suono simile, ma dalla diversa etimologia

Le figure di suono

Le figure foniche si realizzano mediante la ripetizione o la variazione dei suoni, esse creano effetti di musicalità e consentono di potenziare il significato della poesia attraverso il significante. Osserviamo di seguito le principali figure di suono.

<p>Assonanza</p>	<p>Si ha quando due parole, dall'accento tonico in poi, hanno uguali le vocali ma non le consonanti. Per esempio nei seguenti versi</p> <p><i>E il pino ha un suono, e il mirto altro suono</i> (G. D'Annunzio)</p> <p>le parole <i>pino</i> e <i>mirto</i> hanno, nella parte finale, uguali le vocali (<i>i..o</i>) e diverse le consonanti (<i>n</i> nella prima parola e <i>rt</i> nella seconda). Le parole in assonanza possono anche essere all'interno del verso, come nell'esempio che segue:</p> <p><i>Il sole, in alto, – e un secco greto</i> (E. Montale)</p>
<p>Consonanza</p>	<p>Si produce se due parole, dall'accento tonico in poi, hanno uguali le consonanti e non le vocali, come si può osservare nei versi che seguono:</p> <p><i>Poi tra il cantare delle raganelle Guizzò sui campi un raggio lungo e giallo</i> (G. Pascoli)</p> <p>Le parole <i>raganelle</i> e <i>giallo</i> hanno, nella parte finale, le consonanti uguali (<i>ll</i>) e le vocali non coincidenti (<i>e, e nella</i> prima; <i>a, o</i> nella seconda).</p>
<p>Allitterazione</p>	<p>Consiste nella ripetizione di suoni o gruppi di suoni uguali in parole diverse. Per esempio, nel verso</p> <p><i>Un'intera nottata buttato vicino a un compagno massacrato</i> (G. Ungaretti)</p> <p>si ripete la consonante <i>t</i>.</p>

Significante = suono e lettere della parola

Assonanza = riguarda solo le vocali uguali

Consonanza = è il contrario rispetto all'assonanza, e riguarda solo l'uguaglianza delle consonanti

N.B. RIMA= assonanza+consonanza

allitterazione ha uno scopo
peico ES. la poesia del Pascoli
orale ripete molte volte la
dare l'effetto del temporale.

allitterazione esprime
ti (= ES. ripetere sempre la
«U» dà alla poesia un suono
tristezza

Onomatopea può avere un
 to simbolico (ES. «assiuolo»
 che fa un uccellino quando
 a, simboleggia la sua morte)

	<p>Nell'esempio seguente i suoni, ripetendosi, creano musicalità: la consonante <i>s</i> (anche in combinazione con altre consonanti), riproduce fonicamente le sensazioni uditive date da una natura aspra e riarsa.</p> <p><i>Ascoltare tra i pruni e gli sterpi</i> <i>Schiocchi di merli, frusci di serpi</i> (E. Montale)</p>
Onomatopea	<p>È basata su una parola o un gruppo di parole in genere prive di un significato proprio e che riproducono o suggeriscono suoni (<i>chicchirichi</i>) o rumori (<i>don, don</i>) naturali.</p> <p><i>Veniva una voce dai campi:</i> chiù. (G. Pascoli)</p> <p>L'onomatopea può essere anche costituita da parole (nomi, verbi) dotate di un significato proprio, il quale viene riproposto anche attraverso i fonemi che compongono la parola. Per esempio il termine <i>sciacquio</i> evoca il rumore prodotto dall'acqua che viene agitata o che si frange attraverso il suono stesso della parola (<i>sciac...</i>) Altre onomatopee sono <i>garrula, sibilo, cuculo, sussurro, tintinnio</i>:</p> <p><i>chi squilla il suo tinnulo invito?</i> (G. Pascoli)</p> <p>A volte i poeti inventano immagini foniche, come in questi versi che si riferiscono ai rumori strozzati dell'acqua di una fontanella:</p> <p><i>Clof, clop, cloch,</i> <i>cloffete,</i> <i>cloppete, clocchete,</i> <i>chchch...</i> (A. Palazzeschi)</p>
Paronomàsia	<p>È l'accostamento di parole dal suono simile:</p> <p><i>Sempre piangevo mentre lui parlava</i> <i>e ricordavo</i> (M.L. Spaziani)</p> <p><i>la luce si fa avara - amara l'anima</i> (E. Montale)</p>

La paronomàsia consiste nell'accostamento di parole (quindi NON due suoni) quasi uguali => parole devono avere etimologia e significato o ma somigliare per suono. ES. torna a Terni OK una trovata NO

Il significato dei suoni

In poesia i suoni si realizzano in vari modi. Ogni parola ha un suo timbro cioè un suono dato dalle unità minime che la compongono (vocali e consonanti). I singoli suoni (in termine tecnico «fonemi») creano effetti ritmico-musicali e corrispondenze suono-senso che comunicano al lettore suggestioni profonde: a un timbro chiaro e squillante corrisponde un'atmosfera serena e gioiosa; a un timbro cupo uno stato d'animo triste o drammatico. Così parole con vocali dal suono dolce come la «a» e la «o» evocano una sensazione di serenità:

... Ecco il sereno
rompe là da ponente, alla montagna;
sgombrasi la campagna
e chiaro nella valle il fiume appare. (G. Leopardi)

Invece parole con suoni aspri e secchi dati dalle consonanti «c» e «g» sembrano suggerire il male del vivere:

E andando nel sole **che** abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo **se**guire una muraglia
che ha in cima **co**cci **agu**zzi di bottiglia. (E. Montale)

Gli effetti di musicalità • Alcuni studiosi collegano sensazioni e stati d'animo ai suoni delle lettere dell'alfabeto. Si tratta del fonosimbolismo, un procedimento poetico che sfrutta il suono (*fono*) delle parole per conferire significati ulteriori al messaggio. I suoni diventano veicolo di significato e il linguaggio acquista valenze simboliche, anche attraverso suggestioni musicali che trasmettono al lettore sensazioni inattese.

Ma è bene evitare forzature e rigide applicazioni, perché il valore dei suoni è sempre legato al testo, alla tematica e alle intenzioni del poeta che ne completano il senso. Nella tabella si forniscono alcuni collegamenti fra i suoni delle lettere dell'alfabeto (vocali e consonanti) e le sensazioni ad essi collegabili.

Fonemi	Suoni	Sensazioni e stati d'animo
a o (o aperta con accento tonico grave: tònno, stòria)	aperto sonoro	vasto, chiaro, calmo, disteso, rumoroso, ingombrante
u o (o chiusa con accento tonico acuto: tócco, amóre)	grave	oscuro, cupo, pesante, buio, pauroso, angosciato
i e (e chiusa con accento tonico acuto: méla, céra)	acuto grave	squillante, luminoso, allegro, quieto, malinconico, delicato
c g	duro secco	ostile percussivo
r	vibrante	forte, violento
f s z	sibilante soffiante ronzante	insinuante, fruscante, sussurrante
l	liquido, molle	liscio, flessuoso
m n	risonante rimbombante	rumoroso, elastico
p t b d	duro percussivo	sonoro, sordo, gonfio, rotondo
ci ce sci sce	dolce	leggero, piacevole
ca co chi che ghi ghe gli scr sgr str spr	duro	aspro, sgradevole

Significati sonori ulteriori = connotazione. Tono simbolico = uso di suoni cioè significanti delle parole per comunicare la connotazione simbolico. N.E. poesia lo è sempre

5. Le strofe

strofa: sequenza di versi che forma un'unità ritmica

Strofe tradizionali della lirica italiana:

- 2 versi → **distico**
- 3 versi → **terzina**
- 4 versi → **quartina**
- 6 versi → **sestina**
- 8 versi → **ottava**

Diversi tipi di strofe

Il testo poetico più versi si raggruppano in unità metriche chiamate *strofe*, dotate di senso compiuto e di autonomia ritmica. Le strofe prendono il numero dei versi che le compongono e nella tradizione letteraria italiana riva fino all'Ottocento hanno anche un prestabilito schema di rime. Le tradizionali della poesia italiana sono cinque: *distico*, *terzina*, *quartina*, *sestina*, *ottava*.

Dall'Ottocento alle strutture fisse sono state sostituite strofe a schema variabile (*polimetro*), in cui la misura dei versi e lo schema di rime non si attengono più a un modello prestabilito, ma assecondano le esigenze espressive dell'autore. Un esempio è la strofa composta da Gabriele D'Annunzio con 32 versi (► *La pioggia nel pineto*, p. 79).

strofa	Descrizione	Esempio
	Due versi, solitamente endecasillabi, a rima baciata.	Su un'asse, contro una vetriata chiusa dietro a cui forse un micio fa le fusa (C. Govoni)
	Tre versi, solitamente endecasillabi, a rima incatenata (come nella <i>terzina dantesca</i>) o rimati in altro modo, come nell'esempio che segue: sono in rima, in ogni <i>terzina</i> , il primo e il terzo verso, mentre il secondo verso è in rima con il secondo della <i>terzina</i> seguente.	Come scorrea la calda sabbia lieve Per entro il cavo della mano in ozio, il cor sentì che il giorno era più breve. (Dante Alighieri) E un'ansia repentina il cor m'assalse Per l'appressar dell'umido equinozio Che offusca l'oro delle piagge salse. (G. D'Annunzio)
quartina	Quattro versi endecasillabi (o settenari) a rima alternata o incrociata. (La <i>quartina</i> di endecasillabi è una delle strofe che compone il <i>sonetto</i> ► p. 77)	I cipressi che a Bòlgheri alti e schietti Van da San Guido in diplice filar, Quasi in corsa giganti giovinetti Mi balzarono incontro e mi guardâr. (G. Carducci)

Sestina	Sei versi settenari (o endecasillabi) di cui i primi quattro a rima alternata e gli ultimi due a rima baciata.	Io de' miei colli ameni Nel bel clima innocente Passerò i dì sereni Tra la beata gente, Che di fatiche onusta È vegeta e robusta. (G. Parini)
Ottava	Otto versi endecasillabi, i primi sei a rima alternata e gli altri due a rima baciata.	Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto, che furo al tempo che passaro i Mori d'Africa il mare, e in Francia nocquer tar seguendo l'ire e i giovenil furori d'Agramante lor re, che si diè vanto di vendicar la morte di Troiano sopra re Carlo imperator romano. (L. Ariosto)
Poemi epici		

Quando la struttura non ha uno schema fisso (sia per le rime che per la lunghezza dei versi) allora la lunghezza delle strofe varia, quindi si dice che ha un verso polimetrico (= metro vario)

6. I componimenti metrici

Componimenti tradizionali della lirica italiana:

- **sonetto** → 14 endecasillabi divisi in 2 quartine e 2 terzine
- **canzone** → tante strofe (*stanze*) in endecasillabi e settenari + strofa di chiusura (*commiato*) più breve
- **canzone libera** → strofe di varia lunghezza, senza schema di rime

I componimenti metrici

Più strofe dello stesso tipo o di tipo diverso raggruppate insieme danno vita a un componimento metrico. Tra i tipi di componimento della poesia lirica tradizionale sono da ricordare: il sonetto, la canzone, l'ode, il madrigale e la ballata. In questa sezione ci occuperemo in particolare del sonetto e della canzone; per la definizione degli altri componimenti si rinvia a *Le parole della poesia e del teatro* (► p. 596).

Il sonetto • Il sonetto è la forma metrica più diffusa nella lirica italiana, perché la sua brevità lo rende particolarmente duttile e consente di trattare qualsiasi argomento, da quello amoroso a quello politico. Il termine sembra derivi da *sono*, suono (alle origini il componimento era accompagnato dalla musica), ma con il tempo la parola ha indicato una forma metrica fissa (quasi certamente derivata dalla canzone, di cui ripete la struttura di una strofa): quattordici endecasillabi, suddivisi in due quartine e due terzine. Le quartine presentano diverse combinazioni di rime. Possono essere a rima alternata ABAB/ABAB, come in questo testo di Cecco Angiolieri (1260-1312):

La mia malinconia è tanta e tale,	A
ch'i' non discredo che, s'egli sapesse	B
un che mi fosse nemico mortale,	A
che di me di pietade non piangesse.	B

o incrociata ABBA/ABBA, come in Dante Alighieri (1265-1321):

Deh peregrini che pensosi andate,	A
forse di cosa che non v'è presente,	B
venite voi da sì lontana gente,	B
com'a la vista voi ne dimostrate.	A

Nelle terzine la forma originaria prevedeva rime alternate CDC/DCD, come in questi versi di Compiuta Donzella (XIII sec.):

Ca lo mio padre m'ha messa 'n errore	C
E tenemi sovente in forte doglia;	D
donar mi vole a mia forza signore,	C
ed io di ciò non ho disio né voglia,	D
e 'n gran tormento vivo a tutte l'ore;	C
però non mi rallegra fior né foglia.	D

ma si trovano altre forme, per esempio la rima ripetuta ABC/ABC, come nel sonetto di Francesco Petrarca *Solo e pensoso* (► p. 84).

La canzone • La canzone, inventata dai poeti provenzali, fu giudicata da Dante Alighieri il canto per eccellenza e la forma di poesia più illustre. Con Francesco Petrarca raggiunse la struttura esemplare: cinque strofe (dette *stanze*) in endecasillabi e settenari, seguite da una chiusura o *commiato* che può essere più breve. Ciascuna stanza è così suddivisa:

- *fronte*, divisa in *primo piede* e *secondo piede*;
- *sìrma* (o *sirma*), indivisa o divisa in *prima volta* e *seconda volta*;
- *chiave*, che collega la fronte alla sirima, in rima con l'ultimo verso della fronte.

<i>Di pensier in pensier, di monte in monte, mi guida Amor, ch'ogni segnato calle provo contrario a la tranquilla vita.</i>	A B C	1 piede	Fronte
<i>Se 'n solitaria piaggia, rivo o fonte, se 'n fra duo poggi siede ombrosa valle, ivi s'acqueta l'alma sbigottita;</i>	A B C	1 1 piede	
<i>et come Amor l'envita,</i>	C	Chiave	
<i>or ride or piange, or teme or s'assecura; e 'l volto che lei segue ov'ella il mena si turba et rasserena,</i>	D E E	1 volta	Sìrma divisa
<i>et in un esser picciol tempo dura; onde a la vista huom di tal vita experto diria: – Questo arde, et di suo stato è incerto. –</i>	D F F	11 volta	

Parafraresi

«L'amore porta la mia mente di pensiero in pensiero e mi spinge attraverso luoghi impervi e selvaggi, poiché ogni sentiero che riveli la presenza umana mi toglie la tranquillità.

La mia anima tormentata si placa soltanto sulle rive solitarie di ruscelli e sorgenti che scorrono tra ombrose valli poste fra due colline e, a seconda di ciò che in lei suscita il sentimento d'amore, passa dalla gioia al tormento, dal timore alla fiducia; e il mio volto, che riflette i suoi sentimenti alterni, si turba e si rasserena e in ogni condizione rimane poco tempo; tanto che chiunque avesse esperienza di una tale condizione, al solo vedermi direbbe: – Costui arde di passione e non è certo di essere ricambiato dalla sua donna.»

Era cantata, ma le musiche del 1200 sono andate perdute. È molto complessa

La canzone libera • Nel corso dei secoli la struttura della canzone petrarchesca venne più volte modificata.

Ai poeti dell'Ottocento apparve condizionante per il gioco di versi raffinato ma rigido e per la divisione delle strofe in sezioni minori, con rime preordinate. Giacomo Leopardi adottò la canzone, di cui apprezzava l'ampiezza, modificandone l'organizzazione interna e creando la «canzone libera», in cui la lunghezza delle strofe è liberamente variata e al loro interno non c'è uno schema fisso di rime. Un esempio tipico di canzone libera è *A Silvia* (► p. 87), composta di sei strofe di endecasillabi e settenari.

Attenuatasi la rigidità delle forme, la canzone diede vita, a fine Ottocento e nel Novecento, alla produzione di componimenti a strofa libera.

La canzone libera è stata inventata da Leopardi.

Al suo tempo la canzone ha ancora una struttura ma le rime sono o inesistenti o lontane (=> il lettore non le percepisce).

Dopo Leopardi (nel 1900) la forma diventa libera.

N.B. Per riconoscere la canzone: 1) le strofe sono lunghe 2) strofa divisa in 2 parti e tra le 2 parti c'è un verso (chiave) che rima con verso precedente che è l'ultimo della prima parte della strofa.